



## Felice esito della Settimana d'alpinismo

Si svolta a Chamonix-Mont Blanc, nell'Alta Savoia Francese, dal 21 al 28 luglio, la 36.ma edizione della *Settimana di pratica alpinistica*, organizzata dalla Commissione Centrale di alpinismo e scialpinismo della Giovane Montagna. Base logistica la polifunzionale e accogliente struttura dell'E.N.S.A., la prestigiosa Scuola nazionale di Sci e alpinismo francese.

Meta indiscussa dell'alpinismo internazionale, Chamonix rappresenta da sempre l'accesso più diretto al cuore del massiccio del Monte Bianco, grazie anche all'organizzazione dei trasporti su fune e su rotaia che permettono di muoversi, volendo anche senza l'uso dell'autovettura, per accedere agli attacchi delle vie.

La valle di Chamonix si estende in uno scenario incomparabile fino al confine con la Svizzera alternando da un lato il severo e conosciutissimo versante granitico Nord

del Monte Bianco, tra cui spiccano i Dru e le Grandes Jorasses e, dall'altro, le solari strutture a guglie, pilastri e torri in scisto e gneiss delle Aguille Rouges, offrendo un'ampia scelta di itinerari classici e moderni su terreni diversi.

Con queste premesse, la settimana non poteva certamente non destare interesse, e infatti la risposta dei soci alpinisti è arrivata e anche numericamente soddisfacente: tredici partecipanti, provenienti dalle sezioni di Genova (8), Mestre (2), Roma (1) e Venezia (2).

L'agenda della settimana che era stata programmata per svolgere attività alpinistica tutti i giorni, intervallata da momenti di attività didattica, è stata poi in parte modificata, causa l'assenza imprevista del coordinatore tecnico, che qualche giorno prima la partenza ha subito un piccolo infortunio.

Ci non è stato un ostacolo per i nostri alpinisti che, senza perdersi d'animo, hanno messo ciascuno a disposizione del gruppo la personale esperienza, capacità e



Momenti (alcuni dei tanti!) della Settimana alpinistica nel cuore del Monte Bianco.

disponibilit . E con buon risultato. Non si perso un giorno di quelli a disposizione, anche grazie al bel tempo costante, e di attivit ne stata fatta, sia su roccia che su ghiaccio, con piena soddisfazione dei partecipanti. Nel gruppo dell'Aiguilles Rouges: *la cresta SE de l'Aiguille de l'Index, la Voie Brunat-Perroux, la Chapelle de la Gli re, la Voie Gaspard 1er sulla Pointe Gaspard, la Voie Mic est Maousse al Br vent, la Voie Somone al Clocher du Br vent*; nel gruppo del Mont Blanc du Tacul: *la normale del Mont Blanc du Tacul dal versante NO*; nel gruppo dell'Aiguilles du Midi: *Pointes Lachenal Traverse*; nel gruppo Aiguilles des Chamonix: *la salita allo sperone centrale del Petit Charmoz e traversata, rivelaasi una vera avventura per la lunghezza dell'itinerario e le difficult non previste, con tanto di rientro in notturna...* E non solo, nelle giornate non totalmente impegnate da attivit in ambiente, si avuto modo di allenarsi ulteriormente anche nello studio dei movimenti approfittando della bella e avanzata struttura di arrampicata dell'E.N.S.A o delle moderne falesie nei dintorni di Chamonix. Un risultato soddisfacente per questa settimana di pratica alpinistica "oltre confine" dove lo spirito di condivisione e amicizia mai vengono meno, e per questo ci contraddistinguono da altre realt .

**Francesca Carobba**

### I partecipanti

Andrea D'Acquarone, Ferruccio Lagoutaine, Niccol Marini, Alberto Martinelli, Alessandro Pavoncelli, Marco Sala, Alessandro Sbrana, Lorenzo Verardo, *sezione di Genova*; Francesca Carobba, compenente C.C.A.S e Paolo Tomasi, *sezione di Mestre*; Giancarlo De Sisti, *sezione di Roma*; Carlo Frisotti e Tita Piasentini, *sezione di Venezia*.



### Le nostre figure di riferimento: Angelo Valmaggia (1920-2010)

La Valle Maggia una delle valli svizzere che affluiscono al Lago Maggiore. L'omonimo torrente uno dei corsi d'acqua a regime torrentizio pi violento di tutto l'arco alpino. I detriti trasportati nei secoli dalle acque del torrente hanno creato un largo delta che ha ridotto fino oltre la met la larghezza del Lago Maggiore; su questo delta sono cresciute le citt di Locarno e di Ascona.

Valle di montagna, abitata fin dalla preistoria, e che con una economia sempre pi impoverita ha dato origine, dal Medioevo fino all'inizio del Novecento, a un notevole flusso migratorio, verso il resto dell'Europa, l'Australia e il Nord America, con emigranti al lavoro soprattutto in miniera, come tessitori e come spazzacamini.

Una piccola zona dell'alta valle, dove sorge il paese di Bosco Gurin, abitata da una popolazione walsler, identica a quella che dall'originario Cantone dei Grigioni, si sparsa anche sul versante alpino italiano, come nella Valle d'Aosta, nell'Ossola e in Valsesia; curiosamente una delle frazioni di Varallo Sesia ha il nome Valmaggia.

Da qualche secolo presente un piccolo gruppo familiare con il nome Valmaggia sulla sponda lombarda del Lago Maggiore, in provincia di Varese, nel circondario di Luino. A questo nucleo apparteneva anche Angelo Valmaggia, nato a Milano nel 1920, ma il cui padre, nonno e bisnonno erano originari di Brezzo di Bedero, piccolo comune a tre chilometri da Luino.

Il padre Antonio era stato combattente della Grande Guerra in fanteria, ferito e pluridecorato, passato poi nel corpo degli Alpini con cui percorse tutte le montagne del Nord Italia; si occup per molte edizioni del Trofeo Mezzalama, dirigendo il servizio di comunicazioni radio in quota; combatt sul fronte occidentale contro la Francia, in Albania e in Grecia, e fu, fortunatamente per lui, "pensionato", con il grado di colonnello, quando gi era giunto a Cuneo, dopo essersi occupato degli approvvigionamenti degli alpini per la spedizione in Russia che gli fu evitata. A settembre del '43, subito dopo l'occupazione tedesca di Cuneo e dell'Italia, fu preso prigioniero e internato in Germania e Polonia, da cui rientr solo nell'ottobre del '45. Il figlio Angelo fu educato a frequentare la montagna e le sue cime fin da giovanissimo, facilitato anche dal fatto di aver abitato per molti anni ad Aosta, avendo frequentato il pap la Scuola Militare Alpina, sia come allievo che come docente.

In quegli anni salì il Bianco, il Rosa, il Gran Paradiso e tutte le altre cime famose della Val d'Aosta e della Lombardia, con alcune puntate sulle Dolomiti, mancando solo il Cervino per due volte per il maltempo. Effettuò anche alcuni viaggi premio in paesi extraeuropei, vincendo concorsi scolastici: una crociera con la nave scuola della Marina Militare in Brasile e una con meta l'Australia, interrotta a metà viaggio per lo scoppio della guerra cino-giapponese; in tale occasione i "crocieristi" furono ospitati in Malesia nel palazzo di un maraj, fra ricchezze incredibili. Terminati gli studi di ingegneria al Politecnico di Torino e finita la guerra iniziò a lavorare al Genio Civile, avviando contemporaneamente gli studi universitari di Agraria, che però interruppe dopo due anni per l'impegno professionale come ingegnere alla sezione strade della Amministrazione provinciale di Cuneo, di cui fu responsabile prima del Monregalese e poi della zona di Alba e della Langa, quindi lungamente ingegnere capo.

Erano gli anni della ricostruzione dopo l'immane disastro provocato dalla guerra e le dolorose lacerazioni degli anni 1943-45 quando nelle valli alpine della provincia di Cuneo e nelle Langhe si combatté la Resistenza. In quegli anni maturò il suo impegno politico nella Democrazia Cristiana, anche per l'esempio del senatore Antonio Toselli, esponente di spicco del laicato cattolico, presidente del CLN provinciale, sindaco di Cuneo dal 1946 al 1948, nella cui famiglia sarebbe entrato sposandone la figlia Nina. Per la D.C. Angelo Valmaggia fu consigliere comunale a Cuneo e assessore ai Lavori Pubblici per due mandati nell'amministrazione del grande sindaco Mario Del Pozzo. Terminato il suo impegno politico diretto nel 1964, l'ing. Valmaggia continuò a servire la comunità in ambiti molteplici (presidente della Pro Natura di Cuneo, presidente del Consiglio centrale delle Conferenze di San Vincenzo di Cuneo, presidente dell'Ente Comunale di Assistenza, presidente dell'AVO di Cuneo), in tutti apportando la sua grande umanità, il suo equilibrio e la sua fattiva concretezza.

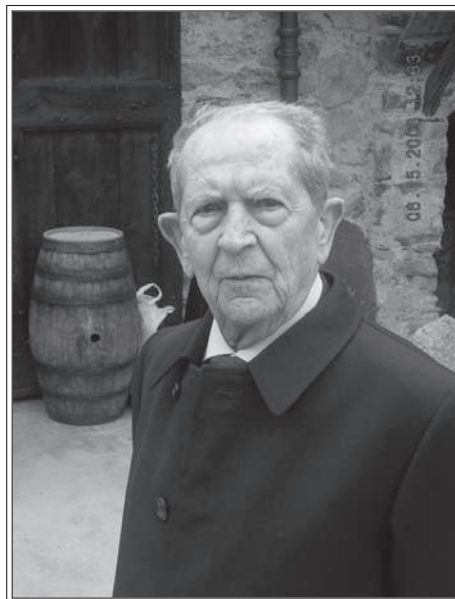
Cristiano impegnato, padre di famiglia esemplare, amministratore pubblico integerrimo, molto ha lavorato nella Giovane Montagna per diffondere la frequentazione della montagna, la cui fruizione e conservazione non si limitò a predicare, ma approfondendo durante molti anni le sue energie e le sue doti intellettuali.

Nella G.M. di Cuneo, fu nel 1946 uno dei rifondatori, dopo l'effimera fondazione alla fine degli anni Venti, e poi presidente per un ventennio, dalla metà degli anni 1960 al

1986. Riandando con la memoria alla G.M. dei primi anni 1960 e ai nostri primi incontri, quando ancora era presidente della sezione Carlo Duvina, papà del nostro indimenticabile Andrea, torna il ricordo di tante gite sociali e degli accantonamenti delle Frere di Acceglio prima e di Chialvetta poi, fortemente voluti in quella Val Maira da lui tanto amata e che ora ospita il nuovo Bivacco a lui dedicato.

La compagnia escursionistica e, nel nostro piccolo, alpinistica, della G.M. era allora animata da Fortunato Marchisio che metteva a disposizione il suo mitico pullmino Volkswagen rosso, da Beppe Giraudo (il "Signor Giraudo"), dal caro Coli Fornari, troppo presto scomparso, dal Maresciallo Serra, dalla Segretaria sig.ra Luciano (la *Gianna*) e da tutta una folla di visi cari. In agosto si passavano assieme un paio di settimane nella casa che il sarto-barbiere Urban possedeva nella frazione Frere d'Acceglio, da cui si partiva per colli e cime della Val Maira in fraterna armonia ed allegria. Centro della comunità era la famiglia Valmaggia. Lui, l'Ingegnere, cui gli impegni professionali e politici lasciavano poco tempo nel corso dell'anno per le escursioni in montagna e la signora Nina, che stavano crescendo quella nidiata di figlioli che sarebbe diventata la loro magnifica famiglia.

All'inizio degli anni Settanta, la G.M. si trasferì nel nuovo accantonamento presso l'ex scuola dell'Opera Pia Davide Calandra in Chialvetta d'Acceglio, nel Vallone di Unerzio, che l'ing. Valmaggia, aveva fortemente voluto, assieme a quello della Chiappera. A Chialvetta la signora Nina, dolcissima come



Sempre pacato e sereno l'amico Valmaggia, ma sempre ben determinato.

sempre, che reggeva con mano ferma la famiglia, e l'Ingegnere, non più impegnato in politica, ma sempre attivo nella San Vincenzo e nella Pro Natura Cuneo, assieme ai signori Giraud, erano l'anima del gruppetto. L'impegno dell'ing. Valmaggia nella presidenza della sezione continuò per il decennio successivo fino al 1986, quando sentendo la necessità di un avvicendamento si fece da parte, continuando però come presidente onorario a prodigare al nuovo presidente la sua guida ed il suo sostegno, collaborando efficacemente a mantenere la continuità della Giovane Montagna nella nostra città, nel confronto costante dell'attività sezionale e partecipando a tante manifestazioni sociali della Giovane Montagna, come ben ricordano i soci ed i dirigenti delle altre sezioni. Per noi che l'abbiamo conosciuto e per chi ha avuto modo di apprezzare le grandi doti da Lui accuratamente celate sotto un'apparenza di semplicità e modestia, il suo ricordo come maestro di impegno civile e di sobrietà resta un dono prezioso. Ci mancheranno il suo stile e le tante lezioni di vita, che senza mai salire in cattedra, ci ha lasciato.

**Bruno Lombardo e Turno Gabbi**

### **Un bivacco per ricordare Angelo Valmaggia posizionato nell'imponente scenario roccioso dello spartiacque tra le valli Maira e dell'Ubaye**

L'inaugurazione avvenuta domenica 8 settembre e ha fatto vivere alla Giovane Montagna di Cuneo una giornata memorabile. Essa era inserita nell'ambito del progetto sezionale del "Cammino verso il Centenario".

Il bivacco dedicato ad Angelo Valmaggia, socio onorario della Giovane Montagna e presidente per molti anni della sezione di Cuneo. Nell'immediato dopoguerra è stato un socio molto attivo per la ripresa della sezione.

Al nostro arrivo al bivacco, fervono gli ultimi lavori perché tutto sia in ordine. Stanno arrivando gli escursionisti e gli alpinisti con gli alpini della Taurinense, che hanno appena percorso ufficialmente la "ferrata", rinnovata e messa in sicurezza dalla guida alpina Nino Perino e dai volontari del Soccorso Alpino. Numeroso il gruppo dei soci della sezione di Cuneo e delle sezioni occidentali, guidati dal presidente centrale Tita Piasentini.

L'ufficialità della giornata inizia con la Santa Messa celebrata da don Gino Musso della Curia di Cuneo. Nell'omelia accenna al

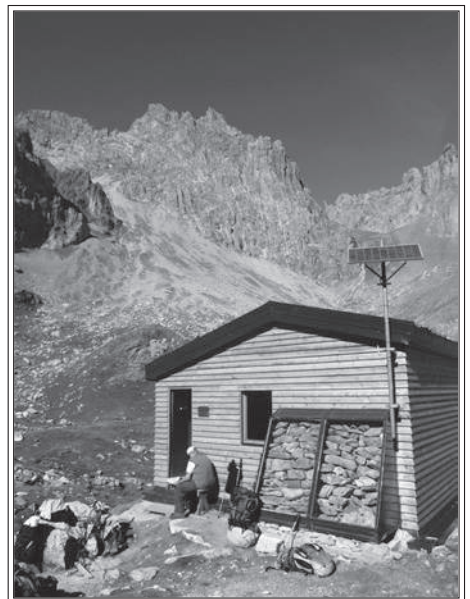
binomio alpinismo e spiritualità, lo stesso messaggio portato avanti dalla nostra associazione nel richiamo di un socio, che ne ispira il cammino, il Beato Piergiorgio Frassati.

Al termine della funzione prendono la parola il sindaco di Aceglio, Enrico Colombo e il presidente della Comunità Montana Valli Maira e Grana, Roberto Colombero, che illustrano le finalità dell'iniziativa e l'importanza del bivacco e della ferrata in quest'ambiente.

Interviene Alberto Valmaggia che ricorda il papà e alcune sue attività con la Giovane Montagna, in particolare i soggiorni in questa valle nelle case vacanze dell'associazione nella frazione Frere di Aceglio, prima, e Chiappera poi e successivamente a Chialvetta. Chiude gli interventi il nostro presidente centrale. Nella sua riflessione viene sottolineato il valore fondante della nostra associazione che vede nel camminare insieme in montagna un'opportunità educativa finalizzata a solidarietà e condivisione. Uno strumento di vero altruismo da trasmettere ai giovani. In questo incrocio di passato, presente e futuro, la nostra Associazione porta ad esempio "un uomo retto e di testimonianza come Angelo Valmaggia".

Al termine la comunità di Chialvetta offre a tutti i presenti un piatto caldo, con una specialità della cucina locale.

Il bivacco è stato realizzato dal Comune di Aceglio in collaborazione con la sottosezione CAI di Dronero, il Soccorso Alpino e il contributo della famiglia Valmaggia e della Giovane Montagna. Una



costruzione in legno ed composto da un ingresso, dove riporre le attrezzature sportive, un ampio locale con dodici posti letto a castello, un angolo cottura e quanto necessario per trovare ospitalità. All'esterno dal lato ingresso sistemata un'originale struttura di pannelli vetrati che creano una camera di accumulo termico con la quale viene riscaldato l'interno del bivacco. Il bivacco sistemato su un poggio a 2553 metri, lungo l'itinerario che raggiunge il colle del Feuillas e l'attacco della ferrata degli Alpini all'Oronaye, posizionato nell'imponente scenario roccioso dello spartiacque tra la valle Maira e la valle dell'Ubaye. Sarà un importante punto d'appoggio per alpinisti, escursionisti e scialpinisti. Da parte nostra siamo orgogliosi di aver fatto parte di questo progetto che si concretizzato. Anche se abbiamo contribuito in piccola parte, il bivacco bello e lo sentiamo "nostro".

Cesare Zenzocchi

## **Cronaca di una uscita sezionale in Adamello La montagna impone anche sagge rinunce, ma resta sempre una affascinante avventura**

Monte Adamello, una montagna che richiama alla memoria tristi episodi legati alla prima guerra mondiale ora invece noto giustamente per le sue bellezze naturali e i suoi ghiacciai tra i più estesi delle Alpi; una montagna che in passato ha affascinato anche Giovanni Paolo II, che più volte lo ha preferito come meta per le sue escursioni in montagna.

Inevitabile quindi, che pur avendolo già salito in passato come sezione, si decidesse prima o poi di rimetterlo in calendario.

Siamo il solito bel gruppo, ventuno partecipanti, tra i quali la nostra guida Alpina Maurizio "Nane" Venzo e tre allievi del corso di alpinismo di quest'anno.

Decidiamo di effettuare la salita partendo dal rifugio Garibaldi posto alla testa della Val d'Avio nella conca del Venerocolo, quindi dal versante bresciano, dove si trova la Val Camonica, con accesso dal paese di Tem.

L'infinita salita al rifugio, facilitata dall'utilizzo di piccoli pulmini navetta che nel nostro caso ci hanno portato fino ai laghi d'Avio. Da lì scarponi ai piedi, zaino in spalla aggravato dal materiale necessario ad una escursione in ghiacciaio, con in più, per i più volenterosi o sfortunati, il peso della corda!

56 Passo dopo passo raggiungiamo il Garibaldi

da dove la cima dell'Adamello non sembra poi così distante da raggiungere, pur incutendo un certo rispetto mostrandoci la sua rocciosa parete nord.

Con Nane parto in perlustrazione per valutare l'impegno della nuova ferrata che stata attrezzata negli ultimi anni per raggiungere il passo Brizio; siamo costretti a camminare più del previsto prima di individuare le catene della ferrata, facendoci venire più di qualche dubbio se fossimo nel posto giusto, ma di neve quest'anno ne scesa veramente tanta e gran parte della ferrata si trovava sotto almeno venti, trenta metri di neve!

Poco male, ora eravamo sicuri della prima parte del percorso da fare il giorno dopo, quando saremo partiti al buio.

La sera al rifugio tutto un alzare i bicchieri con la compagnia di amici...che bel clima che si respira nei rifugi!

A letto presto, perché la mattina la colazione alle 4, non prima per di aver assaggiato il genep fatto in casa dal rifugista e aver ascoltato gli esilaranti racconti del nostro insostituibile pompiere Carlo.

Mi piacciono molto i momenti prima della partenza dal rifugio, quando al buio, ancora un po' assonnati, ci si prepara, aiutati dalla luce delle pile frontali, all'escursione che affronteremo; si chiudono gli zaini, ci si copre per bene e si inizia a camminare.

La nostra Guida tiene il passo davanti a tutti e poco dopo calziamo gli zaini, perché la neve bella dura e il tratto che conduce al passo Brizio presenta delle pendenze importanti, ma con attenzione e un occhio di riguardo per tutti i partecipanti arriviamo al passo da dove lo spettacolo naturale che si presenta davanti agli occhi veramente splendido. Neve e ghiaccio per chilometri davanti a noi, siamo sovrastati da cime appuntite di granito, la fatica passa almeno momentaneamente e siamo felici di essere in quel posto.

Il momento di legarsi in cordata, siamo in ghiacciaio e i crepacci dovrebbero essere l'insidia maggiore ed invece di crepacci nemmeno l'ombra ben coperti dalla neve. Molti imparano veramente a cosa serve la piccozza, che non è un bastoncino da trekking, ma un attrezzo di progressione, protezione, fondamentale in caso di scivolata.

La salita alla cima mi sorprende, non me l'aspettavo così lunga!

Alcune valutazioni ci fanno perdere del tempo, un nostro compagno, purtroppo, banalmente scivola su una roccia e si infortuna una spalla e a questo punto il nostro gruppo fino a quel momento unito si divide in tre: Nane e Chiara si dirigono con

buon passo verso il rifugio posto sul crinale dall'altra parte del ghiacciaio da dove poter chiamare i soccorsi necessari al nostro compagno, alcuni restano con l'amico infortunato e io devo accompagnare gli altri in cima. Ma chi ha voglia di andare in cima con un amico che si è fatto male? Piano piano per la motivazione torna, ma non di certo l'ambizione di andare in cima ad ogni costo. Decido quindi, vista l'ora già tarda e il lungo ritorno che ci aspetta, di stabilire un orario oltre il quale non proseguire, ma voltare i tacchi ovunque fossimo, cima raggiunta o meno.

Che importa se la cima è troppo distante, non arriveremo mai per l'ora prefissata, ma siamo lì, camminiamo e facciamo godere gli occhi di quello che può esserci dietro al prossimo angolo o sopra al prossimo ripido pendio. Godiamo anche della fatica, perché ogni passo che facciamo è una conquista, ogni metro che saliamo ce lo guadagniamo, perché la montagna non regala nulla, ma insegna.

E così senza aver raggiunto la vetta dell'Adamello torniamo indietro. Il ritorno è più lungo e delicato del previsto, la neve molle di certo non facilita il compito, non dando mai nulla per scontato, facendo attenzione ad ogni passo e assicurandoci dove serve, torniamo al Garibaldi dove finalmente ci rilassiamo. La nostra cima. Una birra, si recuperano le cose lasciate in rifugio la mattina, e si inizia a scendere verso le navette; i fiori, il verde e l'acqua prendono il posto dei ghiacciai, la nord dell'Adamello torna a nascondersi, non la vediamo più. Le tensioni e lo stress accumulati mentre eravamo sulla montagna piano piano svaniscono, la stanchezza prende il sopravvento e in pullman inevitabilmente il silenzio del sonno la fa da padrone.

da virtuosi saper rinunciare ad una cima. Complimenti a tutti, a chi s'è impegnato a non sbagliare nessun passo, a chi meno allenato ha dovuto tirar fuori risorse nascoste, a chi ha guidato la propria cordata con mano ferma e occhio vigile, a chi più esperto si è fatto in quattro per aiutare gli altri.

Se qualcosa è andato storto, a livello di gruppo o personale, vorrò dire che aggusteremo il tiro e più preparati fisicamente e tecnicamente, torneremo ai monti.

**Alberto Feifer**  
Sezione di Venezia

Il compatto gruppo dei "velocipedi" alla partenza della terza tappa.

## La Verona-Versciaco in bici per festeggiare uno storico traguardo

L'avvicinamento alla agognata meta dell'acquisto della casa di Versciaco, la nostra *cima Coppi*, è stato scandito da altri innumerevoli passaggi, dei quali si è dato conto anche sulla nostra rivista. Lo scorso marzo la casa è stata punto di appoggio importante per gli organizzatori del rally scialpinistico dedicato al socio veronese Mariano Innino. In precedenza, in occasione dell'ottantesimo sezionale si era ideato un trekking da San Martino di Castrozza a Versciaco per congiungere idealmente l'esperienza trentennale vissuta ai piedi delle Pale di San Martino con quella seguita in Pusteria, entrambe caratterizzate dal vissuto comunitario e familiare in una casa gestita direttamente dalla sezione, trampolino per tante splendide esperienze di montagna e di vita insieme.

Il rumour dell'imminente acquisto (questa volta data per *quasi certa*), poi in effetti concretizzatosi nel mese di ottobre, avevano cominciato a circolare in primavera. Così, alcuni soci appassionati ciclisti hanno pensato che sarebbe stato assai bello e significativo festeggiare lo straordinario evento "pedalando" da Verona fin lassù, in alta Pusteria.

Detto e fatto. Il 21, 22, 23 giugno ventun ardimentosi hanno dato vita all'avventura. Li accompagnava una vettura d'appoggio con la quale si davano periodici appuntamenti e che poteva supplire alle possibili necessità tecniche e pratiche.

Il percorso di 270 chilometri è stato suddiviso su tre giorni, utilizzando ampiamente le piste ciclo-pedonali della val d'Adige e della val Pusteria: il primo tratto di ottanta chilometri, da Verona a Rovereto, percorso il venerdì dalle 17 alle 21.30; il secondo, il sabato, di centoventi chilometri fino a Varna (Bressanone) in otto ore; infine



domenica il tratto conclusivo, di settanta chilometri, lungo la val Pusteria, che ha portato i nostri ciclisti a Versciaco dopo cinque ore toste di pedalata. Uno dei partecipanti ci fa rivivere alcune sensazioni provate. Ci trasmette: «*Per fortuna che alla sera si trovava un ristoro!*»; pare anche confortevole, perché le cronache narrano che non sia stata proprio una passeggiata. A quanto pare gli organizzatori intendono riproporre l'esperienza anche il prossimo anno con qualche variante, segno del felice connubio tra il pensiero che ha guidato l'idea e l'azione che ne ha fatto seguito. Verona–Versciaco, il cammino (ops! *la pedalata*) continua.

**Carlo Nenz**

## **Con la salita alla Creta d'Aip Venezia ha concluso il Cammino del centenario**

In vista del Centenario la sezione di Venezia ha posto in programma tre anni fa, assieme all'CAI di Pontebba e all'omologo austriaco di Hermagor tre uscite ad altrettante cime delle Alpi Carniche aventi differenti gradi di difficoltà.

La prima nel 2011 ebbe per meta la cima del Gartnerkofel, prettamente escursionistica. La cima dello scorso anno fu il monte Cavallo di Pontebba, lungo una via ferrata mentre la normale, percorsa dalla maggior parte del gruppo in discesa, risultava un semplice anche se lungo sentiero escursionistico.

Le due proposte, sia per la non eccessiva difficoltà dell'itinerario che per la bellezza e la novità dei luoghi oltre che per le ottime condizioni meteorologiche furono partecipate da un nutrito stuolo di escursionisti, veneziani, friulani ed austriaci. Quest'anno la meta, in programma per domenica 15 settembre, risultava la Creta d'Aip (2281 m) per la via normale, itinerario alpinistico con difficoltà di I-II grado; in concomitanza con la salita ci si è anche prefissi di inaugurare la targa commemorativa del "Cammino del Centenario" posta in prossimità della vetta italiana, in area priva di simboli identificativi della cima. Infatti la grande croce in ferro ubicata sulla vetta austriaca del monte, 2 metri più in basso della cima italiana. Come anticipazione della salita il sabato 13 soci hanno effettuato, in una splendida giornata soleggiata con panorama a 360° su tutte le Alpi Friulane, la salita al monte

Zermula (2143 m) chi per la via normale chi per l'impegnativa ferrata degli *Amici della Montagna*.

Il pomeriggio del sabato il parroco di Imponzo, don Giordano Cracina, ha celebrato la messa, presenti i conduttori del rifugio, in un'atmosfera quanto mai raccolta. Il pernottamento avvenuto all'interno del medesimo rifugio in prossimità dell'omonimo passo, dove gli escursionisti hanno potuto gustare un'abbondante cena a base di specialità friulane.

L'indomani purtroppo le nuvole basse e la possibilità di pioggia hanno scoraggiato molti dei partecipanti ad intraprendere, sebbene accompagnati da un'esperta e competente delegazione del CAI di Pontebba, la non facile ascesa alla Creta d'Aip per la via normale, tanto che appena 4 escursionisti veneziani e 5 friulani sono arrivati in cima immersi in un denso nebbione e spazzati da raffiche di vento gelido. A riscaldare gli animi ha contribuito la soddisfazione di essere arrivati in cima, nonostante l'inclemenza del tempo, per la cerimonia di inaugurazione della targa.

La discesa invece avvenuta lungo la non facile ferrata delle Crete Rosse illuminata da uno spicchio di sole sbucato sorprendentemente dalle nubi che ha consentito al gruppo di riunirsi in prossimità della grotta di Attila.

A degna conclusione dell'incontro la nostra sezione ha offerto agli amici del CAI di Pontebba un rinfresco a base di prosecco e grappa nei pressi del rifugio e dell'omonimo passo Cason di Lanza, particolarmente gradito da tutti anche per la temperatura nuovamente abbassatasi per la spessa copertura nuvolosa del cielo.

**Giammario Egiatti**

